

Gazzetta del Sud 25 Ottobre 2008

Agli usurai anche le “buste” del matrimonio

CATANZARO. Si sono ispirati alla Divina Commedia di Dante Alighieri gli investigatori della squadra Mobile di Catanzaro per l'operazione chiamata "Caorsa", dal nome della città di Provenza, ai tempi del sommo poeta piena di usura e citata nell'undicesimo canto dell'inferno. Perché proprio in un girone dantesco erano finiti un imprenditore di Catanzaro e tutta la sua famiglia che avevano contratto un debito di circa 50.000 euro, lievitato in poco tempo a ben 500.000 euro.

L'operazione, condotta in collaborazione con la squadra Mobile di Vibo Valentia, ha svelato un giro di usura capace di allungare i tentacoli dal Vibonese a Catanzaro. Vittime un commerciante del capoluogo calabrese e la sua famiglia, caduti nella trappola tesa da esponenti delle cosche più potenti di Vibo Valentia: i Mancuso, i Franzè e i La Rosa. Quattordici le ordinanze emesse dal gip del tribunale di Catanzaro, Antonio Battaglia, su richiesta della Procura del capoluogo, con l'accusa di usura ed estorsione, di cui undici in carcere, uno agli arresti domiciliari e due con l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, anche se uno di questi ultimi provvedimenti deve essere eseguito perché il soggetto si trova all'estero.

Le undici ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip riguardano: Roberto Cuturello, 41 anni, di Limbadi; Mariano Fiamingo, 35, di Zungri; Giovanni Franzè, 46, di Stefanaceni; Antonio La Rosa, 46, di Tropea; Domenico Mancuso, 30, di Limbadi; Gaetano Muscia, 44, di Tropea, già detenuto; Pasquale Seva, 43, di Tropea; Francesco Trapasso, 40, di Gimigliano; Francesco Zaccaro, 31, di Tropea, già detenuto; Giuseppe Zaccaro, 29, di Tropea; Giuseppe Zinnà, 45, di San Calogero, già detenuto.

L'ordinanza degli arresti domiciliari è stata, invece, applicata nei confronti di Salvatore Scarfone, 51 anni, di Catanzaro, mentre l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria è stato inflitto a Marcello Comità, 34 anni, di Settingiano, attualmente all'estero, e Vittorio Gentile, 34 anni, di Catanzaro.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, compiuta dopo una lunga indagine avviata nel 2005 grazie ad alcune fonti confidenziali e a successivi riscontri, prima della collaborazione della vittima, un commerciante catanzarese si sarebbe rivolto a piccoli usurai del posto per alcuni prestiti, prima di finire con l'essere indirizzato direttamente ai rappresentanti delle cosche del vibonese. Con il tempo, tutta la famiglia del commerciante, impegnata nell'attività, sarebbe finita nel giro dell'usura, con tassi che potevano variare tra il 10 e il 50% mensile. Così al primo debito maturato con i prestiti aperti a Catanzaro si è aggiunto anche quello con gli strozzini del vibonese, così come ha ricostruito l'indagine condotta dalla Direzione distrettuale antimafia, con il sostituto procuratore Gerardo Dominijanni. Fu proprio dopo i primi assegni e l'impossibilità di far fronte ai primi prestiti usurai che l'imprenditore catanzarese fu accompagnato dai "colleghi" del Vibonese. Solo in questo modo, gli avevano fatto credere, avrebbe potuto saldare il suo debito che aveva già contratto per poi riuscire a pagare il nuovo. Ma, in realtà, non era proprio così. Ad ogni

richiesta gli interessi aumentavano sempre di più. Si trattava del 10% o, a volte, del 15% mensile. Somme che si andavano ad aggiungere sempre di più e a far aumentare la cifra finale da restituire. E quando l'imprenditore era ormai entrato nel circolo vizioso, iniziavano a coinvolgere la famiglia. L'esposizione era talmente alta che non sono bastati prestiti su pensioni Ines, cambiali, assegni post-datati intestati a "me medesimo" o ipoteche su abitazioni, richieste e ottenute dalle banche.

L'imprenditore, pur nella morsa dei debiti, decise di sposarsi. E gli usurai non si fermarono neanche davanti ai doni di nozze. Una settimana dopo il matrimonio, a seguito di un pagamento non effettuato, l'aguzzino pretese addirittura che gli venissero consegnate le somme di danaro che l'imprenditore aveva ottenuto come regalo di nozze e, a saldo, degli assegni della moglie, per un importo totale di 75.000 euro. E, quando non si riusciva a pagare, scattavano le ritorsioni. Pesanti. In una di queste circostanze, l'imprenditore fu convocato nel Vibonese dove si recò con la moglie. In quell'occasione trovò ad attenderlo i suoi aguzzini che lo portarono in un vicolo e lo percossero intimandogli di risolvere la situazione debitoria nei loro confronti. L'imprenditore, in quell'occasione, rimediò un'ecchimosi all'occhio e non si recò nemmeno in ospedale per farsi curare ma in una farmacia.

Una situazione di vero terrore nella quale era ormai finita tutta la famiglia, che continuava giorno dopo giorno a rimanere avvinghiata nella rete degli "strozzini" sino a quando non sono intervenuti i poliziotti della squadra Mobile di Catanzaro e Vibo Valentia che, dopo aver verificato le numerose iscrizioni alla Camera di Commercio nel bollettino dei protesti dell'imprenditore, dei suoi familiari e delle persone che gli avevano fornito dei carnet di assegni, hanno acquisito i tabulati telefonici delle vittime e sono riusciti a ricostruire la dinamica della vicenda consentendo al sostituto procuratore della Repubblica, Dominijanni, di chiedere al giudice per le indagini preliminari l'applicazione delle ordinanze di custodia cautelare.

Giuseppe Mercurio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS